

## **A Palazzo Gallery** presenta **Marta Pierobon**

*Senza titolo, 2009*

carta, olio ad acqua, tessuto, piume, borchie, acrilico, legno, rete di ferro,  
cm 93 x 92 x 12

Il lavoro di Marta Pierobon si colloca a un livello intermedio tra il mondo astratto e quello figurativo. Parte dalla raffigurazione di forme ancestrali, talvolta dimenticate, finendo con lo sfuggire alla canonica individuazione e catalogazione di immagini e oggetti.

Di fronte a queste immagini apparentemente disconnesse tra loro, ma accomunate da profonde armonie segniche, l'osservatore sarà capace di individuare il suo mondo interiore, la sua parte più naturale e selvatica.

L'artista, che utilizza indistintamente sia il linguaggio bidimensionale che tridimensionale. sceglie materiali grezzi, semplici e sofisticati, trattandoli sempre in modo da raggiungere una raffinatezza estetica indiscutibile, per innescare l'avvicinamento verso i mondi nascosti degli osservatori.

E se nella bidimensione le vibrazioni dipendono soprattutto da segni e colori, nella tridimensione queste si creano attraverso accostamenti insoliti e sorprendenti di materiali diversi.

L'artista in conclusione fa un passo indietro, diviene veicolo per lasciare spazio soltanto al viaggiatore che diventerà l'unico vero protagonista.

Il tipo di intimità verso cui Marta Pierobon è investita, è a metà strada tra un mondo fantastico e quello reale: la consueta catalogazione delle immagini, infatti, funziona non più a lungo di qualche respiro.

Il resto è libertà.

Courtesy A Palazzo Gallery, Brescia

**Agenzia 04** presenta **Marina Fulgeri**

*Tavolo da gioco, 2009*

specchio, tessuto acrilico, cm 120 x 120 x 70

Nelle installazioni di Marina Fulgeri i dati del reale sono spesso modificati da interventi minimali, di sottile slittamento, capaci di creare altri stati possibili, altre dimensioni, giocando con l'imprevedibile e le diverse reazioni del pubblico.

Marina Fulgeri scova l'incoerenza nella coerenza, l'imprevisto capace di cambiare la visione di quello che conosciamo: la luce che s'intravede sotto una soglia apre all'immaginazione un altro luogo, un'arcata o colonna fittizia ridefinisce uno spazio, l'uso di superfici riflettenti porta a dimensioni sconosciute quanto reali.

Courtesy Agenzia04, Bologna

## **CAR Projects** presenta **Elia Cantori**

*Senza titolo (esplosione)*, 2009  
gesso ceramico, dimensioni variabili

*Senza titolo*, 2009  
carta fotosensibile, cm 29,7 x 21

### **A History of Violence**

CAR Projects presenta una selezione di opere di Elia Cantori, composta sia da sculture che da fotografie, realizzata attraverso l'uso di esplosivo. Le sculture sono ottenute tramite l'inserimento di petardi all'interno di cera morbida. La cavità generata dall'esplosione è riempita con gesso ceramico che, una volta solidificatosi, va a congelare la forma stessa dell'esplosione. Le stampe fotografiche invece sono ottenute in camera oscura appoggiando a terra la carta fotosensibile, sulla cui superficie viene impressa la luce delle esplosioni assieme alla bruciatura centrale dello sparo. Oltre le qualità formali dell'opera è fondamentale anche la fase processuale che sta all'origine. L'idea di esplosione nelle intenzioni dell'artista è centrale in questi lavori. In particolare la capacità di cristallizzare la forma presente nel momento di massima espansione dell'esplosione stessa.

Un sunto di tutto quello che sono stati questi ultimi dieci anni: la sensazione di un'interruzione della storia, il suo rimettersi in moto tramite un'esplosione (anzi, due...), il trauma, il ritorno del rimosso, il tentativo di dare un senso al caos, di riprodurlo in casa per vederlo meglio, per vederlo tante volte, addomesticarlo come si farebbe con un animale selvatico, bloccarlo nel momento in cui è più grande, riempire un vuoto. Gli oggetti e le immagini così ottenute rientrano all'interno di tutto un filone di ricerca che negli ultimi anni è stato portato avanti anche da artisti come, ad esempio, Thea Djordjadze, Franz West, ma soprattutto Wolfgang Tillmans con le sue ricerche fotografiche astratte. Le stesse sculture nascono da un procedimento fotografico di impronta, in cui il referente della forma finale, falsamente astratta, è il processo stesso di realizzazione.

*Antonio Grilli*

Courtesy CAR Projects, Bologna

**Fabio Tiboni Arte Contemporanea** presenta **Giovanni Ozzola**

*Vulcano*, 2006

stampa lambda, cm 64 x 48

*Superficiale – Under my skin*, 2009

video, colore, 2' 13"

*Stimmung*, 2009

neon, cm 10 x 70 x 6

I significati, evidenti o reconditi, contenuti nelle mie immagini si manifestano con una valenza iconica, poiché il divenire delle situazioni si mostra nella sua sospensione temporale. L'immagine è il risultato di una metamorfosi in cui il soggetto si spoglia di ogni ordinaria e quotidiana consuetudine, senza dover ricorrere a trucchi e alchimie nell'utilizzo dei mezzi tecnici. L'immagine si produce come forma grazie alla luce e al suo rivelarsi, o viceversa in virtù della fatica compiuta dal buio per sottrarsi alla luce... Sostare su questa linea di confine consente di vedere, di rimuovere la cataratta che appanna l'epifania di una visione, ovvero la meraviglia di una rivelazione improvvisa. La Stimmung si esprime attraverso un atto epifanico che ci investe, sollecitando la nostra sensibilità all'empatia con il luogo ed il momento creando una connessione profonda con ciò che ci circonda. La visione concreta del luogo ci porta a prendere coscienza di noi.

Il confine tra il reale e l'immaginario, tra il giorno e la notte, stabiliscono così un dialogo nel quale cerchiamo di inserirci con delicatezza, cercando la nostra posizione.

Courtesy Fabio Tiboni Arte Contemporanea, Bologna

**Federica Schiavo Gallery** presenta **Gabriele Porta**

*Untitled (bad boys go to heaven)*, 2009  
Dry print su carta, specchio, vetro scuro

“...e come le più belle cose, vivesti solo un giorno come le rose”

*Fabrizio De André*

“La compresenza di vita e morte nello stesso momento è un concetto che non è ancora stato del tutto compreso. Il concetto di niente e tutto in un’unica immagine è parte di un pensiero che non ci appartiene. La fioritura del bambù è lo specchio di questo pensiero: la morte che si appropria del massimo della vita. Lo specchio di questo lavoro siamo noi.” (G.P.)

I lavori di Gabriele Porta si collocano nel mezzo della condizione umana, andando a toccare quello spazio fra la fragilità e la debolezza di ogni indole caratteriale: “cerco di disegnare architetture, spazi, interstizi fra diverse stati emozionali, quasi sempre riconducibili a due poli per me opposti: il fascino e la distruzione.” (G.P.)

La fioritura del bambù è stata per Porta il fulcro del suo lavoro, il punto di partenza dal quale affrontare la morte e la sua macabra bellezza: “Spesso la fioritura del bambù è affiancata a periodi di grande carestia e depressione. La fanciullezza è la fioritura. Ci accompagna come fantasma nel non senso del ciclo della vita: ‘lo ci sono perché prima di me è arrivata la morte a farmi spazio.’ La morte genera vita. La vita genera solo morte.” (G.P.)

Nelle fotografie esposte, Porta priva il fanciullo dello sguardo per poter permettere al fruitore di entrare nel vivo dell’opera e lasciare che i suoi occhi si riflettano in quelli senza vita del ragazzo. La fotografia diviene il mezzo mediante il quale raggiungere l’essenza del concetto, l’essenza della morte nella vita, della fioritura nella nascita.

**Galleria Tiziana Di Caro** presenta **Stanislao Di Giugno**

*Sei piccoli fallimenti #1*, 2008  
inchiostro su carta, cm 21 x 29,7

*Milky way / Advertisement sky*, 2008  
carta di rivista accartocciata, cm 19,2 x 29,1

*Il giardino dei sentieri che si biforcano #1*, 2008  
collage, cm 27,9 x 42

*Untitled*, 2009  
vernice spray su carta, cm 20,2 x 29,2

L'attività artistica di Stanislao Di Giugno è caratterizzata dall'uso di diversi media, e i suoi lavori, pur apparendo formalmente diversi, hanno in comune una processualità lavorativa tesa ad alterare la lettura della realtà e la logica di senso. Questo atteggiamento ha fatto sì che negli ultimi tempi i suoi lavori assumessero, sempre più spesso, una connotazione sarcastica.

In occasione de "La fioritura del bambù", Di Giugno presenterà una serie di lavori eterogenei, tutti di piccole dimensioni, nell'intento di sottolineare l'attitudine a mescolare le tecniche e le tendenze processuali. Questo articolato insieme di opere rispetta la costante ricerca del "nonsense" e l'attitudine a creare dei cortocircuiti tra forma e contenuto. I risultati formali sono sempre meno associabili alla realtà, della quale rappresentano più che l'interfaccia, l'impulso emotivo.

Courtesy Galleria Tiziana Di Caro, Salerno

**Jarach Gallery** presenta **Alessandro Zuek Simonetti**

*Shame on You!*, 2009

serie di 12 stampe su carta, nastro adesivo, pennarello, dimensioni variabili

Shame on You! è un progetto di Archiviazione di documenti raccolti nei Deli-Market newyorkesi. E' un Archivio di fogli di carta prodotti dai commercianti stessi per denunciare piccoli atti di furto e dissuadere i loro clienti dal taccheggiare.

Ognuno documento si compone di uno still-frame preso dalle telecamere a circuito chiuso, che immortalano persone colte nell'atto di rubare, a frasi scritte col pennarello per gettare vergogna sul maldestro truffatore.

Questa forma di moderna gogna rivendica una volontà di giustizia fai-da-te che si pone al limite del rispetto della privacy, in una lotta all'illegalità con armi illegali, dimostrando come il continuo sviluppo tecnologico stia mettendo in discussione la libertà e il diritto all'autodeterminazione dell'essere umano.

Questo progetto d'Archivio, alla base della natura della fotografia stessa, è un processo di appropriazione, interpretazione e riconfigurazione della realtà, intesa sia come storia (cronologia di avvenimenti), che come insieme di luoghi, persone e memorie.

Courtesy Jarach Gallery, Venezia

**Norma Mangione Gallery** presenta **Francesco Barocco**

*Senza titolo, 2009*

Inchiostro su pagine di libro, cm 33 x 28,5

*Senza titolo, 2009*

Creta e pagina di libro, cm 28 x 14 x 14

Francesco Barocco utilizza lo spazio di Viafarini DOCVA per realizzare una piccola mostra, in cui le opere creano una sorta di dialogo tra di loro.

I lavori che ha realizzato appositamente per l'occasione sono quel che rimane di un gesto con cui l'artista interviene su pagine di libri. Il segno su immagini preesistenti e particolarmente significative per l'artista diventa un modo per farle proprie e per relazionarsi a esse, una forma poetica per lasciare un'impronta di sé e al contempo tracciare un legame tra la propria identità e la tradizione.

Un'altra opera in mostra materializza il rovesciamento del rapporto tra basamento e opera: una scultura di creta è usata come supporto per una fotografia, che ne amplia le possibilità di interpretazione.

In generale questo ciclo di lavori di Francesco Barocco sembra richiamarsi al concetto che il filosofo Didi-Huberman chiama "anacronismo": ciò che lega il passato al presente, o meglio che ritrova il presente nel passato senza schiacciare l'uno sull'altro, ma rendendoli reciprocamente dialettici.

Courtesy Norma Mangione Gallery, Torino



**unosunove arte contemporanea** presenta **Carla Mattii**

*400 mm<sup>3</sup>, 2008*

matita su carta, cm 76 x 60

*Type #8, 2009*

nylon sintetizzato, resina poliuretana, cm 33 x 40 x 49

Finzione e realtà, natura e artificio, ibridazioni tra naturale e virtuale, o forse il virtuale che diventa realtà, sono i temi principali del mio lavoro.

Punto di partenza sono sempre i fiori reali, sezionati e poi riasssemblati in forme nuove, in trasformazione.

La possibilità dell'ibrido è insita nell'opera, vuole essere un percorso che solleciti la nostra percezione del reale.

Da un lato la profonda bellezza delle forme naturali ma, nello stesso tempo, i segni sottili dell'alterazione di un equilibrio, della nascita di qualcosa di nuovo e di profondamente diverso.

Porto alle estreme conseguenze l'idea di connubio tra naturale e artificiale, mescolando, sul piano della metodologia, pratiche di manipolazione manuale con scansioni ed elaborazioni virtuali in 3D e processi di prototipazione rapida.

Uno degli elementi determinanti è il tentativo di coniugare la tradizione scultorea con le nuove tecnologie, intese in senso lato, cioè come nuove tecniche di produzione e allo stesso tempo come nuovi approcci concettuali alla creatività artistica.

La natura, nel suo procedere autonomo è stata sostituita da una forma di rigore analitico che imbriglia e codifica il caos apparente (ma sempre ordinato) degli organismi naturali.

*Carla Mattii*